



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

33^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 novembre 2012

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2013

Merci e mercati della Capitanata medievale: la testimonianza delle “pratiche di mercatura”

* Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari

1. Premessa

Il commercio nel Meridione tardomedievale fu monopolio delle grandi compagnie mercantili-bancarie straniere. I fiorentini, giunti nel Regno durante il periodo angioino, operarono prevalentemente in Napoli, Salerno, nei centri urbani gravitanti sulla costa tirrenica e nelle maggiori città della Puglia. I genovesi, in età aragonese, furono particolarmente attivi in Calabria e acquistarono un vero predominio nel Regno, quando subentrarono ai Welser e ai Fugger nel ruolo di finanziatori delle campagne di Carlo V. I veneziani e i lombardi frequentarono soprattutto il versante adriatico e quello ionico, intensificando la loro presenza a partire dal XV secolo. I catalani, specialmente durante il regno di Alfonso il Magnanimo, furono presenti un po' dovunque, assicurandosi posti chiave nell'amministrazione burocratica e ottenendo privilegi ed esenzioni. I ragusei, o i dalmati in genere, ebbero il loro peso predominante nel settore dei trasporti via mare. Per tutti, comunque, il Regno rappresentò un'area commerciale di notevole entità, importante sia come fonte di prodotti largamente richiesti nel resto della penisola, quali metalli, cuoio, lana, cereali, vino olio, bestiame, formaggi, zafferano, sia come mercato di sbocco di numerose merci e manufatti.

La Puglia, in particolare, ebbe un ruolo di primo piano in questi traffici, essendo subito dopo la Sicilia una delle regioni che maggiormente produsse ed esportò grano. Oltre al grano, fra i cereali furono molto richiesti anche l'orzo e tutta una serie di prodotti agricoli, a partire dall'olio, richiestissimo e fornito in quantità cospicue

e di pregio da un gran numero di località, per finire con materie prime come seta, lana, ferro, salnitro, e con prodotti manifatturieri, quali panni di lana e drappi serici. Centri commerciali principali della regione furono Trani, Barletta, Bari, Brindisi e, in Capitanata, soprattutto Manfredonia, dove i fiorentini acquistavano ingenti quantità di grano da rivendere nell'Italia centrosettentrionale o all'estero.

Le relazioni tra questa presenza straniera presenti nel Regno e le singole piazze pugliesi sono state indagate in articoli e monografie pubblicati fra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo, utilizzando le poche fonti disponibili sulle compagnie straniere presenti negli archivi e nelle biblioteche locali. Infatti, l'accentramento della documentazione negli uffici della capitale del Regno, giusta la prassi amministrativa di una monarchia, ha esposto più facilmente il patrimonio documentario di archivi e biblioteche ai rischi della distruzione, ma ha anche avuto il suo peso l'assenza di grandi compagnie nel Mezzogiorno dell'Italia medievale, dato che esse erano particolarmente sollecite nella conservazione del materiale documentario, "mentre non lo erano baroni e casate nobiliari, a meno che non si trattasse di privilegi di investitura o del conferimento di titoli araldici" (DEL TREPPO 2006, p. 123).

Nel 1972, lo storico dell'economia Federigo Melis, in occasione di una conferenza presso la Società napoletana di storia patria, attirò l'attenzione su documenti commerciali scritti in Napoli, utili dunque per la storiografia del Regno, ma conservati altrove: si trattava di documenti di compagnie che non avevano avuto sede in Napoli, ma che furono collegate a Napoli perché vi ebbero una filiale (MELIS 1990). Sfruttando queste fonti, la storiografia più recente ha approfondito i complessi legami tra alcune compagnie straniere e le varie piazze del Regno (CASSANDRO 1968-1974; PETRALIA 1988; DEL TREPPO 1989). Nel corso di queste ricerche, sono state consultate soprattutto fonti alcuni libri contabili delle compagnie straniere operanti nel Regno (LEONE 1981). Sono stati invece poco utilizzati i manuali per mercanti e, in particolare, le *pratiche di mercatura*.

2. Le "pratiche di mercatura"

Negli anni 30 del secolo scorso, Armando Sapori, in polemica con le tesi di Werner Sombart, indicò proprio nei manuali di tecnica commerciale del XIV e del XV secolo una delle più significative testimonianze della cultura del mercante medievale (SAPORI 1982; SOMBART 1994).

Questi manuali si presentano sotto una grande varietà di forme: si va dal celebre *Milione* che, secondo una nota tesi, il mercante veneziano Marco Polo concepì originariamente come un repertorio di informazioni cui poi il narratore Rustichello da Pisa avrebbe dato un andamento romanzesco, al trattato dell'ispettore cinese Chau Ju-Kua che, due secoli prima, aveva percorso al contrario lo stesso itinerario di Marco Polo (BORLANDI 1962; HIRTH e ROCKHILL 1911).

L'Italia, dunque, non fu il solo centro di produzione di questi manuali. Tuttavia,

un gruppo di manuali italiani, chiamati genericamente *libri*, furono composti, più spesso che no, a Firenze o in Toscana fra il XIII e il XV secolo, secondo uno schema stereotipato; successivamente, furono chiamati *pratiche di mercatura* dall'erudito settecentesco Pagnini Del Ventura. Esse le troviamo diffuse anche in area veneziana, con il nome di *tariffa*, che si ricollega al significato originario arabo del termine, che è quello di “notificazione, informazione, notizia” (TRAVAINI 2003, pp. 68-69).

Il nucleo e, sovente, la parte prevalente del contenuto di queste *pratiche di mercatura*, consistono in notizie pratiche per i mercanti concernenti pesi e misure, metodi e regole del mercato dei cambi, caratteristiche delle principali merci e della loro qualità, calendari dei mercati e delle fiere più importanti, consigli su come attraversare le dogane, indicazioni sulle vie e sui mezzi di trasporto per percorrerle e altri dettagli che un mercante avrebbe dovuto tenere a portata di mano.

È stato sostenuto che le *pratiche di mercatura* e il loro prezioso contenuto furono gelosamente difese dalla compagnia presso la quale lavorava il mercante che le aveva redatte (BORLANDI 1936, pp. XIII-XV); la difesa di questa segretezza va piuttosto intesa nel senso che nessuna compagnia avrebbe avuto piacere o interesse che una concorrente venisse a conoscere i particolari dei propri affari; inoltre, non va dimenticato che certi dati economici, come i prezzi delle merci e le tariffe doganali erano fissati dalla pubblica autorità e dunque non costituivano affatto un segreto che i dipendenti di una compagnia, cambiando lavoro, potevano portare con sé; per non dire della diffusione che le *pratiche di mercatura* conobbero con l'avvento della stampa: *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, la prima *pratica di mercatura* a essere stampata fra il 1481 e il 1523, godette di ben cinque edizioni (SAPORI 1982³, p. 82).

A metà strada fra il *Decameron* e una lettera di cambio, le *pratiche di mercatura*, tuttavia, non ambirono mai a dignità letteraria: gli autori delle *pratiche di mercatura* non furono scrittori, ma mercanti o, al massimo, notai comunque impegnati nei traffici commerciali. Anche il più scialbo di questi manuali contiene comunque vive considerazioni sull'economia, la società e i paesi ivi descritti.

Attualmente, abbiamo l'edizione di sette *pratiche di mercatura*, ma ben altro è il numero di quelle che giacciono inedite negli archivi e nelle biblioteche (SPUFFORD 2002). Certamente, la conoscenza di altre *pratiche di mercatura* ha ridimensionato il primato della superiorità della *pratica di mercatura* del Pegolotti (HEYD 1913), anche se occorre riconoscere che la qualità della lingua e la completezza delle informazioni tramandate dalla *pratica di mercatura* del Pegolotti sono indubbie.

3. Alcune caratteristiche delle *pratiche di mercatura*

Si rimane sempre colpiti, tuttavia, dalla ripetitività di certe pagine delle *pratiche di mercatura*, in alcuni casi ricopiate *verbatim* e facilmente riscontrabili fra opere diverse. Si può facilmente rispondere che pesi e misure difficilmente

potevano cambiare, ma non può non sorprendere il lettore, per esempio, il mancato aggiornamento relativo a fatti e realtà che erano stati superati dai tempi: è celebre il caso del capitolo del Pegolotti su *Acri di Soria per se medesimo quando era a mano di Cristiani* (EVANS 1936, p. 63), riprodotto ancora in una copia del 1472 da Filippo Frescobaldi, come se S. Giovanni d'Acri non fosse stata espugnata dai musulmani nel 1291! Si è cercato di spiegare variamente questi anacronismi: nel caso del capitolo su Acri presente nel Pegolotti, per esempio, si è detto che queste notizie, anche se di scarsa utilità, comunque arricchivano la cultura del mercante (TUCCI 1977, p. 221).

Ingenuità e anacronismi presenti nelle *pratiche di mercatura* tuttavia non c'impediscono di impiegarle per lo studio della storia dell'economia medievale. Pesa ancora il duro giudizio di Melis che, pur avendo promosso l'edizione della *pratica di mercatura* rinvenuta nell'archivio Datini di Prato, non smise mai di pensare alle *pratiche di mercatura* solo come fonti sussidiarie per la storia dell'azienda medievale: al limite, potevano servire per la consultazione e per la preparazione del personale. La sfera di applicazione che Melis, ma non solo, assegnava alle *pratiche di mercatura*, non andava oltre i rapporti metrologici, con particolare riguardo alle finalità pratiche di ridurre con precisione le espressioni antiche in misure moderne (BEC 1967, p. 316; CIANO 1964, pp. V-VI; TUCCI 1977, p. 220).

Una convinta difesa della validità e della fondatezza storica dei dati contenuti nelle *pratiche di mercatura* è stata quella di Raymond De Roover, che senza esitazione le elesse, insieme ai libri contabili dei mercanti-banchieri, come fonte privilegiata per la conoscenza dei meccanismi del mercato monetario (DE ROOVER 1953, p. 17). De Roover però lamentava il fatto che gli editori delle *pratiche di mercatura* non avessero fatto molti tentativi per stabilire quale informazione fosse giusta e quale no; essi avevano preferito dare risalto alle concordanze e alle differenze fra le diverse redazioni, con il rischio di disorientare il lettore di fronte a elementi non omogenei quando non addirittura contraddittori. Sempre secondo De Roover, la migliore edizione di *pratica di mercatura* rimaneva quella del Pegolotti curata da Allan Evans, ritenendo superficiali quelle successive; fra i pregi dell'edizione di Evans, vi era senz'altro quello di non aver cercato riscontri sistematici fra la *pratica di mercatura* del Pegolotti e le altre ma, se mai, di essersi posto il problema delle influenze sulle *pratiche di mercatura* successive (DE ROOVER 1965).

Gli studiosi di storia economica non hanno sfruttato fino in fondo il contenuto di queste fonti particolari, cercando piuttosto di trovare i legami e stabilire così le parentele fra le varie *pratiche di mercatura*: per esempio, gli editori della *Tarifa zoè noticia* ne hanno inteso il commento ricercandone le corrispondenze con la *pratica di mercatura* del Pegolotti.

Vi sono delle eccezioni: fra queste, quella di Georges Yver che, affrontando il problema della penetrazione del capitale fiorentino nel mezzogiorno medievale, citò fra le sue fonti la *pratica di mercatura* del Pegolotti (YVER 1968), e di Gino

Luzzatto, che non esitò a definire la *pratica di mercatura* del Pegolotti come la fonte più preziosa per la conoscenza dell'estensione del commercio internazionale al principio del secolo XIV (LUZZATTO 1949, pp. 301-342).

In tempi più recenti, dobbiamo ricordare il tentativo da parte di Ruggiero Romano di cogliere, attraverso le corrispondenze fra i pesi dei diversi centri offerte dalle *pratiche di mercatura* fino ad allora edite, l'esistenza di un grande commercio del grano che si voleva escludere dal quadro dell'economia tardomedievale, al pari del grande commercio dell'olio e di altre merci pesanti e di prezzo relativamente basso.

4. La “*pratica di mercatura*” del Pegolotti e la Capitanata bassomedievale

A tutt'oggi, non abbiamo le edizioni di *pratiche di mercatura* scritte in ambito regnicolo, ad eccezione del frammento della *Pratica di aritmetica e geometria* del secolo XIV pubblicato da Bartolo Colangelo, che ci ha tramandato una serie ragguardevole di dati sui pesi e sulle misure usate in Puglia e in altre regioni mediterranee (COLANGELO 1901), e de *Il libro dell'arte di mercatura*, scritto nel 1458, ma pubblicato solo nel 1573, da Benedetto Cotrugli, mercante e umanista raguseo che visse a lungo a Napoli (TUCCI 1990).

Data la scarsità dei dati offerti, il frammento della *Pratica di aritmetica e geometria* e *Il libro dell'arte di mercatura* non sono stati mai state utilizzati dagli storici dell'economia del Regno. Infatti, il frammento della *Pratica di aritmetica e geometria* riguarda sì i rapporti commerciali fra la Puglia e Venezia e ci offre particolari preziosi su pesi e misure del tempo; del resto, la sua importanza rispetto ad analoghi testi di area veneziana era stata giustamente sottolineata già da Frederic C. Lane (LANE 1967, p. XLIX). Tuttavia, come le *tariffe* veneziane, poco o nulla ci dice sulle varie città pugliesi, ad eccezione di Trani, sede di una popolosa colonia di mercanti veneziani con a capo un console che rappresentava direttamente il doge (ZAMBLER e CARABELLESE 1898). Rispetto alle tradizionali *pratiche di mercatura*, il trattato di Benedetto Cotrugli si pone addirittura su un versante quasi opposto. *Il libro dell'arte di mercatura* si configura piuttosto come una *humanistic dissertation*, che esalta con dovizia di espedienti retorici e di citazioni letterarie l'importanza della figura del mercante e si sforza, nel contempo, di giustificare eticamente l'attività commerciale, tanto da fare del mercante quasi una controparte del cortigiano idealizzato da Baldassar Castiglione (BUKALA 2007, p. 133; LOPEZ 1969, p. 35). Si spiegano così l'assenza di riferimenti agli aspetti pratici del commercio da parte di Benedetto Cotrugli: pesi misure, monete e così via.

Nonostante le *pratiche di mercatura* edite siano state scritte da mercanti non regnicoli, esse tuttavia contengono numerosi riferimenti ai commerci e ai traffici del Mezzogiorno medievale. Si pensi che la più antica fra quelle conosciute, la

Memoria de tucte le mercantie, realizzata a Pisa da un mercante o da un notaio nel 1278, fra il maggior numero di città cita proprio quelle del Regno (LOPEZ 1969, p. 39; LOPEZ e AIRALDI 1983).

Gli studiosi di economia pugliese basso medievale si sono serviti delle *pratiche di mercatura* edite come riscontro dei dati raccolti, soprattutto relativamente al cosiddetto “sistema di fiere” che l’Italia centromeridionale sviluppò rispetto alle singole e importanti fiere del nord d’Italia e del resto d’Europa (CALABI e LANARO, p. 111): Alberto Grohmann ha utilizzato le *pratiche di mercatura* del Pegolotti, di Giovanni di Antonio Uzzano e dello pseudo Chiarini per integrare l’elenco dei mercati e delle fiere che si svolgevano nella Puglia bassomedievale (GROHMANN 1969, pp. 62-64), mentre Franco Porsia e Raffaele Licinio hanno utilizzato la *pratica di mercatura* del Pegolotti per cercare notizie sulle attività commerciali in Terra di Bari, soprattutto per quel che riguarda la produzione e il commercio dell’olio (PETRIGNANI e PORSIA 1982, pp. 39-40; LICINIO 1983, p. 33); infine, senza entrare nei dettagli, dalla lettura delle *pratiche di mercatura* fino ad allora edite, Giuseppe De Gennaro ne ha semplicemente dedotto un traffico rilevante di merci in Puglia (DE GENNARO 1972, p. 138).

4.1. Il Pegolotti e i porti di Capitanata

Come tutte le *pratiche di mercatura*, anche quella del Pegolotti, composta intorno al 1340, presenta una distribuzione geografica delle informazioni sul commercio e sui traffici: scorrendo *prima facie* le *robliche* di questa *pratica di mercatura*, fra le citazioni dei luoghi più frequentemente spiccano quelle riguardanti la Puglia, intesa sia in senso stretto, cioè come regione, sia in senso più ampio, comprendente cioè fin dal XIII secolo tutta la parte continentale delle province dell’Italia meridionale (EVANS 1936, pp. 5-9 e 12).

Il Pegolotti, che lavorò per la compagnia fiorentina dei Bardi, soggiornò con molta probabilità nel Regno, e segnatamente a Napoli e a Barletta; proprio in quest’ultima città, i Bardi ebbero una importante succursale. Barletta, infatti, era stata eletta dai fiorentini loro sede principale in Puglia, rafforzando così la sua importanza sia come porto sia come piazza commerciale e finanziaria, seconda nel Regno solo a Napoli, sicché il Pegolotti poté scrivere: *E prima Barletta perché è quella terra di Puglia ove più stanno i risedenti mercatanti a fare il traffico della mercatantia e cambio* (EVANS 1936, p. XXV; SAPORI 1926, pp. 216, 220, 260, 264, 273; HUNT, pp. 49-50, 87).

Dopo Barletta, è certamente Manfredonia la città pugliese più citata dal Pegolotti, ma non tanto come porto (EVANS 1936, pp. 162, 165-166, 176 e 182). Eppure, Manfredonia nacque per decisione di re Manfredi (1263) con l’intento esplicito di trasferirvi il sito della semidistrutta Siponto; successivamente, Manfredonia si affermò come il porto della Capitanata per eccellenza, snodo fondamentale del commercio di grano e di altri prodotti agricoli pugliesi, e anche uno dei siti deputati all’estrazione e al traffico del sale in Puglia, insieme a Barletta e Trani (CORSI 1995, pp. 119-181; LICINIO 2008).

Il Pegolotti si occupò di Manfredonia a proposito del costo dell'olio, *svariante da una terra a un'altra, qual più e qual meno secondo l'usanza e costume delle terre, ma direno di quello che si fanno nella contrada di Bari*, di cui si dimostra peraltro informatissimo (EVANS 1936, pp. 162-163). Il Pegolotti confermò l'importanza del porto di Manfredonia indirettamente laddove, a proposito della corrispondenza della salma al moggio, spiegò che tale rapporto andava calcolato sulla *misura di Manfredonia, chè quella di Barletta si è maggiore che quella di Manfredonia (...), ma perché si carica più in Manfredonia che a Barletta* (EVANS 1936, p. 166). Al Pegolotti non interessava affatto la cosiddetta “passività” dei porti pugliesi, ovvero il fatto che le navi locali si limitavano a trasportare i prodotti pugliesi verso i porti dove c'erano ad attenderle le navi dei mercanti non regnicoli, pronte a trasportare tali prodotti verso le altre città italiane (CASSANDRO 1982, p. 376). Il Pegolotti, infatti, più che sulle caratteristiche generali delle attività economiche dei porti pugliesi, si dimostrò piuttosto informatissimo sui diritti di uscita dei porti, mettendo in guardia il mercante dalla vasta costellazione di diritti che spesso si tramutavano in riscossioni indebite da parte dei funzionari portuali. Per esempio, quando scrisse dell'olio da caricarsi a Brindisi e appunto a Manfredonia, il Pegolotti avvertì il mercante di fare *patto co' doganieri*: infatti, *se non fai patto, pagheresti tarì 1 per botte, ma fassi patto insino in grani 10 per botte* (EVANS 1936, pp. 161-162).

Le attività portuali, infatti, assicuravano cospicui introiti per il fisco, soprattutto in riferimento ai generi di monopolio; tra le imposte più note, c'erano l'*anchoraticum*, l'*arboraticum* e lo *scalaticum* e, soprattutto, lo *ius dohane*. Il peso di queste imposizioni variò nel corso del tempo, con esenzioni di volta in volta accordate dai sovrani del Regno ad alcune categorie o personaggi di rango. Infatti, la politica dei sovrani, seppur incline a concedere oculatamente esenzioni, fu presso che concorde nell'inasprire lo *ius dohane*, com'è provato dalla frequente ricorrenza della formula *jure dohanne dumtaxat excepto* negli atti di compravendita. Per evitare frodi, Ruggero II stabilì che tale imposta gravasse non sul valore intrinseco della merce, ma piuttosto sul suo passaggio di mercato in mercato; da qui l'adagio popolare: *uno esser il fondaco, ma cento le doanne*, riecheggiato dal Pegolotti (*fondacato non si paga di nessuna mercantia più di una volta*). A sua volta, Roberto d'Angiò nel 1332 prescrisse che tale diritto fosse preteso nel luogo di vendita della merce, e non in quello di consegna (BIANCHINI 1971, p. 119; EVANS 1936, p. 162).

Naturalmente, non bastarono clausole e divieti a impedire le numerose frodi; ecco perché il Pegolotti, per evitare di suscitare l'attenzione dei funzionari e, soprattutto, di pagare più volte lo *ius dohane*, consigliò ai mercanti che frequentavano le piazze pugliesi di *pagare lo diritto là dove fai lo mercato* e, al limite, di concludere i loro affari *segretamente* (EVANS 1936, pp. 161-162; YVER 1968, pp. 47-48). Nonostante questi gravami, il Pegolotti concluse che in Capitanata l'acquisto dell'olio era comunque più conveniente che nel resto della Puglia, dato che sul prezzo dell'olio gravavano i

costi maggiori delle operazioni portuali di carico più difficili sulla costa meridionale (PETRIGNANI e PORSIA 1982, p. 40).

4.2. *Il Pegolotti e le fiere di Capitanata*

Oltre che dei porti pugliesi, il Pegolotti si occupò di quel fondamentale aspetto della vita medievale costituito dalle fiere. Tramite questo vasto sistema di raduni commerciali, collegato, a sua volta, con i sistemi fieristici dello Stato pontificio e dell'Italia centrosetentrionale, i vari mercanti italiani, stranieri o regnicoli, ebbero la possibilità di seguire itinerari punteggiati da questi raduni, certi di smerciare le loro mercanzie e reperire quelle delle quali necessitavano. Alle fiere si aggiunsero anche raduni periodici dove i mercanti poterono scambiare le merci (GROHMANN 1969, pp. 61-63). Federico II concesse che nel Regno si svolgessero sette fiere, di cui due in Puglia, a Lucera e a Bari, fra aprile e novembre. Quelle fredericiane, comunque, non furono le sole fiere, tant'è che fra XIV e XV secolo si poté arrivare a contarne ben oltre 200.

Il Pegolotti elencò dodici fiere pugliesi in uno specifico capitolo: *Come le fiere di Puglia cominciano ordinatamente*; resta da capire quale fosse l'ordine seguito dal Pegolotti (EVANS 1936, p. 165). Non mancarono ovviamente i riferimenti a fiere molto antiche e importanti, come quelle di Barletta e Trani (LA SORSA 1914, pp. 11 e 19; GROHMANN 1969, pp. 128-133). Fra le fiere di Capitanata, il Pegolotti si soffermò su quelle di Ascoli Satriano, di Manfredonia, di Corneto di Puglia, di S. Giovanni Rotondo e di Foggia. Colpisce l'assoluto silenzio su quella di Lucera, accordata alla città da Federico II nel 1234 e certamente ancora importante all'epoca in cui il Pegolotti scrisse la sua *pratica di mercatura*. Un laconico e riduttivo riferimento è riservato alla *cattiva fiera* di Foggia. Sappiamo, invece, che quella di Foggia fu una fiera molto antica e importante, risalente al XIV secolo; a Foggia, infatti, si svolgeva in più momenti durante l'anno una delle più celebri fiere di bestiame e di lane del Regno, ma il Pegolotti, ancora una volta, ne ridusse laconicamente la periodicità al solo mese di agosto (GROHMANN 1969, pp. 137-139; EVANS 1936, pp. 165-166).

Le altre fiere di Capitanata elencate dal Pegolotti sono quelle di Manfredonia e di S. Giovanni Rotondo. La fiera di S. Giovanni Rotondo venne accordata da Carlo II d'Angiò nel 1289 e revocata da Roberto nel 1316; tale revoca non dovette essere definitiva, dato che se ne trovano ulteriori citazioni nell'ordinamento municipale di Manfredonia approvato nel 1491 da Ferrante I. La fiera di Manfredonia, che cominciava il 18 aprile e durava 8 giorni, secondo il Pegolotti fu *cattiva*. Quella di S. Giovanni Rotondo, attestata dal secolo XIV e per tutti i secoli XV e XVI, si teneva dal 10 al 18 giugno ma, coincidendo quasi con quella di S. Severo, una prammatica vicereale del 1578 provvide a trasferirla dal 29 giugno al 6 luglio; anche di questa il Pegolotti annotò che *poco vale* (GROHMANN 1969, pp. 146-147 n. 54; EVANS 1936, pp. 165-166).

Anche delle due fiere annuali di Corneto (il 2 maggio e il 26 settembre) è detto che *poco vagliono*. Il Pegolotti specificò che si tratta di Corneto *di Puglia*,

mostrandosi evidentemente consapevole dell'esistenza di città omonime anche in Campania e in Basilicata. Invece è ricordata come *buona* la fiera di Ascoli Satriano (GROHMANN 1969, pp. 75, 190 n. 38; EVANS 1936, pp. 165-166).

4.3. Alcune conclusioni

Oggi siamo abituati a studiare le fiere dell'Italia medievale secondo criteri moderni: l'antichità di ciascuna fiera, la sua importanza, il traffico delle merci scambiate, le operazioni commerciali condotte dai mercanti e così via. Nella sua *pratica di mercatura*, il Pegolotti, con l'eccezione delle fiere di Champagne (*Campagna*), ignorò quasi del tutto il movimento fieristico d'Oltralpe che, con le fiere della Champagne, di Bisenzone (Besançon) e di Lione, fra XIII e XVI secolo, seppur in momenti diversi, assunse la *leadership* del sistema fieristico e contribuì non poco alle fortune degli stessi mercanti italiani (GROHMAN 2011, pp. 41-58. EVANS 1936, pp. 125, 232-236).

Il Pegolotti aprì l'elenco delle fiere di Puglia con quelle di Capitanata, a partire dalla fiera di Ascoli, e lo chiuse con quella di Potenza. Apparentemente, egli seguì un criterio geografico, procedendo dal nord della Puglia. In realtà, il Pegolotti non distinse esattamente fra le regioni meridionali, mescolando città e regioni diverse; come molti suoi contemporanei, evidentemente egli intendeva il toponimo *Puglia* nel senso più ampio, che abbracciava anche altre regioni meridionali, come la Campania.

Il suo elenco non seguì neanche il criterio dell'importanza, dato che fiere la cui frequentazione fu ritenuta profittevole furono mescolate a quelle di cui sconsigliò la frequentazione; la storiografia più recente è invece più attenta a distinguere l'importanza delle fiere.

L'elenco delle fiere presentate del Pegolotti, a ben vedere, seguì invece l'ordine del calendario liturgico, che fissava il capodanno il 1° gennaio. La scelta di ordinare le fiere secondo questo criterio non fu casuale: infatti, per il calendario civile in uso ai tempi in cui il Pegolotti scrisse, e cioè quello giuliano, il capodanno poteva ricorrere anche in giorni diversi dal 1° gennaio, come nel caso di Firenze che, fino al 1750, festeggiò il suo capodanno il 25 marzo.

Forse questa attenzione alla liturgia può stupire in una *pratica di mercatura*, ma non dobbiamo dimenticare che la *pratica di mercatura* di Pegolotti si apre con i versi moraleggianti della *Canzone del "pregio"* di Dino Compagni dedicati al mercante, in cui si elencavano i pregi e le virtù che un buon mercante doveva avere per meritare la lode morale e poetica (COMPAGNI 1930, p. 223; EVANS 1936, p. 20).

La moralità e le raccomandazioni pratiche del mercante medievale seguivano percorsi diversi rispetto alla gerarchia dei valori dell'uomo d'affari contemporaneo. Il fatto che i libri contabili s'aprirono con la formula *A nome di Dio e guadagno* è stato spesso interpretato come un tipico esempio del cinismo del mercante medievale. Tale formula, invece, implicava sicuramente il perseguimento del profitto

come obiettivo principale, ma richiedeva pure l'aiuto di Dio contro le difficoltà cui poteva andare incontro il mercante.

5. La testimonianza delle altre *pratiche di mercatura*

Le altre *pratiche di mercatura* edite sono di età successiva alla data di composizione di quella del Pegolotti. Anch'esse si soffermarono con dovizia di particolari sulla Puglia, ma non altrettanto relativamente alle città di Capitanata.

Un elenco delle fiere pugliesi simile a quello della *pratica di mercatura* del Pegolotti si può leggere nel *Libro di mercatantie et usanze de' paesi*, attribuito al fiorentino Giorgio Chiarini (BORLANDI 1936, p. 166). Fra le fiere di Capitanata, lo pseudo Chiarini ricorda quella di *Santo Janni*, ovvero di S. Giovanni Rotondo e quella di *Nocera de' saracini*, identificata con Lucera da Borlandi. In realtà, i dati non coincidono: infatti la fiera di Lucera si teneva a marzo, giugno-luglio e agosto, ma non a ottobre, come indicato invece dallo pseudo Chiarini, evidentemente si tratta di due città e di due fiere diverse. Più correttamente, non si deve confondere Lucera con la città pugliese *Norcia di Sarracino*; la fiera di questa città, considerata di secondaria importanza anche se risalente al XIV secolo, si teneva effettivamente dal 26 ottobre al 3 novembre, come ricordato correttamente dal Pegolotti (BORLANDI 1936, pp. XXXVII-XXXVIII; GROHMANN 1969, pp. 72, 127 n. 1, 141; EVANS 1936, p. 166).

La *pratica di mercatura* conservata nell'archivio Datini di Prato dedica due fogli *recto-verso* al commercio in Puglia. Mentre un capitolo a parte è riservato a Barletta, successivamente un elenco riporta le altre principali piazze; fra quelli di Capitanata, spiccano Corneto, evidentemente Corneto *di Puglia*, già citata dal Pegolotti, informandoci che lì cento salme equivalevano a cinquantasette moggi di grano, e le città di *Canni*, ovvero Canne, di *Salpi*, l'antica *Salapia*, e di *Siponto*, ovvero Manfredonia, dove cento salme di grano equivalevano a ventisette moggi a Venezia (CIANO 1964, pp. 59-61 e 85). Lo storico del medioevo pugliese prova un certo gusto antiquario nel leggere ancora nella *pratica di mercatura datiniana* della romana e poi longobarda *Salpi*, incuneata fra i due capisaldi bizantini di Siponto e Canne (DI BIASE 1985).

Corneto ritorna anche nella *pratica di mercatura* di Giovanni di Antonio Uzzano, solo che per questo mercante cento salme in Puglia equivalgono a cinquantatré moggi e mezzo presso Corneto. Più circostanziata è la breve ma vivace descrizione del *grano spacciato* in Puglia. Rispetto al trasporto terrestre, Giovanni di Antonio Uzzano consiglia al mercante di trasportare il grano via mare, sfruttando il porto di Manfredonia per la sua moderata richiesta di alberaggio (GIOVANNI DI ANTONIO UZZANO 1766, pp. 95, 164).

Solo un riferimento alla Puglia, ma nessuno ad una città di Capitanata, troviamo invece nella *pratica di mercatura* di Saminiato de' Ricci e del suo continuatore

Antonio di Francesco Salutati; forse perché essa, pur essendo opera di mercanti toscani, riflette molto da vicino la realtà commerciale di Genova dove essi operarono (BORLANDI 1963, p. 148).

Essendo nota l'importanza della presenza dei mercanti veneziani in Puglia, ci saremmo aspettati una trattazione estesa dei traffici e nei commerci pugliesi nelle *tariffe* veneziane. Invece, sia la *Tarifa zoè noticia*, sia lo *Zibaldone da Canal* contengono solo poche carte relative a pesi e misure della Puglia, peraltro intesa in un senso ampio comprendente anche le altre regioni meridionali, senza alcun riferimento a città pugliesi che non siano Bari, Barletta e Brindisi (AA.VV. 1925, p. 33; STUSSI 1967, pp. 18-19, 21, 52, 57, 59). La genericità di questi riferimenti viene spiegata con il fatto che, a differenza dei *libri* toscani, le *tariffe* veneziane riflettevano esclusivamente il mondo mercantile veneziano, considerando inutile dare informazioni più precise su altre piazze d'Italia, anche in considerazione della diversa dimensione delle compagnie veneziane rispetto a quelle fiorentine e toscane. Di qui il maggiore interesse dei compilatori delle *tariffe* sui rapporti, sugli usi e sulle consuetudini veneziani o che, al limite, potevano essere utili ai veneziani (TUCCI 1968, pp. 90-91).

6. Conclusioni

Le *pratiche di mercatura* non sono solo guide per il mercante medievale; per lo storico contemporaneo rappresentano anche una preziosa testimonianza della vivacità del commercio e dei traffici nel Mezzogiorno tardomedievale. Esse contribuiscono a conoscere meglio la vita commerciale delle città pugliesi e, specificamente, della Capitanata. I riferimenti ai porti di Manfredonia, di Trani e di Barletta e alle fiere annuali, così come la menzione di pesi e misure del grano pugliese, molto apprezzato, ci restituiscono il quadro di “città mercantili”, località cioè in cui gli scambi avvenivano ogni giorno sulla piazza del mercato: una caratteristica che, anche se con una graduazione assai inferiore a rispetto a Firenze, Genova e Venezia, possiamo attribuire anche ad alcune città pugliesi e della Capitanata in particolare (GROHMANN 1968, p. 292).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1925, *Tarifa zoè noticia dypexi e mexure di luoghi e tere che s'adovra marcadantia per el mondo*, Venezia.
- BEC C. 1967, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris-La Haye.
- BIANCHINI L. 1971, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, in L. DE ROSA, a cura di, Napoli.
- BORLANDI A. 1963, a cura di, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova.
- BORLANDI F. 1936, a cura di, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino.
- BORLANDI F. 1962, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano, pp. 107-147.
- BUKALA M. 2007, "Il suo credito e la salvation tua". *Good Faith in "vendere al termine" according to Benko Kotruljević (Benedetto Cotrugli)*, in P. PRODI, a cura di, *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, Bologna, pp. 131-142.
- CALABI D., LANARO P. 2001, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in S. CAVACIOCCHI, a cura di, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee. Secc. XIII-XVIII*, Atti della trentaduesima Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica F. Datini, Prato, 8-12 maggio 2000, Firenze, pp. 109-146.
- CARABELLESE F. 1900, *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della terra di Bari*, in *La terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale, pubblicazione della provincia di Bari per la esposizione universale di Parigi*, I, Trani.
- CASSANDRO G. 1982, *I porti pugliesi nel medioevo*, in Id., *Saggi di storia del diritto commerciale*, Milano, pp. 355-394.
- CASSANDRO M. 1968-1974, *La Puglia e i mercanti fiorentini nel basso medioevo*, Atti e relazioni dell'Accademia pugliese delle scienze. Classe di scienze morali 2, pp. 5-42.
- CIANO C. 1964, a cura di, *La "pratica di mercatura" datiniana (secolo XIV). Con presentazione di Federigo Melis*, Milano.
- COLANGELO B. 1901, *I pesi, le monete e le misure nel commercio veneto-pugliese alla fine del XIII secolo e principio del XIV secolo*, Rassegna pugliese 18, pp. 253-255 e 285-287.
- COMPAGNI D. 1930, *La Cronica e la canzone morale "del pregio"*, Firenze.
- DE GENNARO G. 1972, *Commercio e navigazione nella Puglia medievale*, in Id., *Saggi di storia economica (sec. X-XVII)*, Bari, pp. 131-140.
- DE ROOVER R. 1953, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècles*, Paris.
- DE ROOVER R. 1965, recensione a A. BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato de' Ricci*, Speculum 40, pp. 330-332.
- DEL TREPPO M. 1989, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, in G. ROSSETTI, a cura di, Napoli, pp. 179-232.
- DEL TREPPO M. 2006, *Medioevo e mezzogiorno*, in Id., *La libertà della memoria. Scritti di storiografia*, Roma, pp. 109-149.
- DI BIASE P. 1985, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano.

- DINI B. 1972, *Nuovi documenti su Giovanni di Bernardo di Antonio da Uzzano*, Nuova Rivista Storica 64, pp. 378-395.
- EVANS A. 1936, a cura di, Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, Cambridge Mass.
- FARAGLIA N. F. 1896, *Studi intorno al regno di Giovanna II d'Angiò. Mercanti e banchieri forestieri nel regno; povertà della Regina*, Atti dell'accademia pontaniana 36, pp. 1-17.
- GIOVANNI DI ANTONIO UZZANO 1766, *Pratica di mercatura*, in GIOVANNI FRANCESCO PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e di altre gravzze imposte dal comune di Firenze*, II, 4, Lisbona-Lucca.
- GOLDTHWAITE R., *Schools and Teachers of Commercial Arithmetic in Renaissance Florence*, The Journal of European Economic History, 1, pp. 418-433.
- GRIERSON P. 1957, *The Coin List of Pegolotti*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, I, Milano, pp. 485-492.
- GROHMANN A. 1968, *Note sul movimento fieristico nel regno di Napoli in età aragonese*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese*, Bari, 15-18 dicembre 1968, Bari, pp. 284-301.
- GROHMANN A. 1969, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli.
- GROHMAN A. 2011, *Fiore e mercati nell'Europa occidentale*, Milano.
- HEYD W. 1913, *Storia del commercio del Levante nel Medio Evo*, Torino.
- HIRTH F., ROCKHILL W. W. 1911, a cura di, *Chau Ju-kua, On the Chinese and Arab Trade in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, St. Petersburg.
- HUNT E. S. 1994, *The Medieval Super-Companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*, Cambridge.
- LA SORSA S. 1903, *L'organizzazione dei cambiatori fiorentini nel Medio Evo*, Cerignola.
- LA SORSA S. 1914, *Le fiere e i mercati in terra di Bari*, Bari.
- LANE F. C. 1967, *Manuali di mercatura e proutuari di informazioni pratiche*, in *Zibaldone da Canal*, pp. XLV-LVIII.
- LANGHOLM O. 2003, *The Merchant in the Confessional. Trade and Price in the Pre-Reformation Penitential Handbooks*, Leiden-Boston, pp. 265-266.
- LEONE A. 1981, a cura di, *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, Napoli.
- LICINIO R. 1983, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari.
- LICINIO R. 2008, a cura di, *Storia di Manfredonia*, I, *Il Medioevo*, Bari.
- LOPEZ R. S. 1969, *Stars and Spices: The Earliest Italian Manual of Commercial Practice*, Explorations in Economic History 7, pp. 35-42.
- LOPEZ R. S. 1970, *Un Texte inédit: le plus ancien manuel italien de technique commercial*, Revue Historique 94, pp. 66-76.
- LOPEZ R. S., RAYMOND I. W. 1955, a cura di, *Medieval Trade in the Mediterranean World. Illustrative Documents translated with Introductions and Notes*, New York.
- LOPEZ R. S., AIRALDI G. 1983, *Il più antico manuale italiano di pratica di mercatura*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova, pp. 99-133.
- LUZZATTO G. 1949, *Storia economica d'Italia*, I, Roma.
- MELIS F. 1990, *Napoli e il suo regno nelle fonti aziendali toscane nel XIV-XV secolo*, in Id.,

- in L. FRANGIONI, a cura di, *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Firenze.
- PETRALIA G. 1988, *I toscani nel mezzogiorno medievale: genesi ed evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo*, in S. GENSINI, a cura di, *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, pp. 287-336.
- PETRIGNANI M., PORSIA F. 1982, *Bari*, Roma-Bari 1982.
- ROMANO R., *A propos du commerce du blé dans la Méditerranée des XIV^e et XV^e siècles*, in *Hommage a Lucien Febvre. Éventail de l'histoire vivante offert par l'amitié d'Historiens, Linguistes, Géographes, Économistes, Sociologues, Ethnologues*, II, Paris, pp. 149-156.
- SAPORI A. 1926, *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze.
- SAPORI A. 1982³, *La cultura del mercante medievale italiano*, in ID., *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, I, Firenze, pp. 53-93.
- SAYOUS A.-E 1931, *Un manuel arabe du parfait commerçant (XI^e siècle environ de notre ère)*, *Annales d'histoire économique et sociale* 3, pp. 577-580.
- SIMBULA P. F. 2009, *I porti del mediterraneo in età medievale*, Milano.
- SOMBART W. 1994, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Parma.
- SPUFFORD P. 1992, *Late Medieval Merchants Notebooks: A Project their Potential for the History of Banking*, in M. A. DENZEL, J. C. HOCQUET, H. WITTHÖFF, a cura di, *Merchants Books and Mercantile Pratiche from the Late Middle Ages to the Beginning of the 20th Century*, Stuttgart, pp. 47-61.
- STUSSI A. 1967, a cura di, *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del secolo XIV*, Venezia.
- TODESCHINI G. 2012, *Mercatura*, in *Enciclopedia italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, diretta da P. L. Della Porta e V. Zamagni, Roma, pp. 35-42, p. 40.
- TRAVAINI L. 2003, *Monete mercanti matematica. Le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma.
- TUCCI U. 1968, *Tariffe veneziane e libri toscani di mercatura*, *Studi Veneziani* 10, pp. 65-108.
- TUCCI U. 1977, *Manuali di mercatura e pratica degli affari nel medioevo*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX: studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, pp. 215-231.
- TUCCI U. 1987, *Per un'edizione moderna della pratica di mercatura dell'Uzzano*, in *Studi di storia economica toscana nel medioevo e nel rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, pp. 365-389.
- TUCCI U. 1990, a cura di, Benedetto Cotrugli Raguseo, *Il libro dell'arte di mercatura*, Venezia.
- YVER G. 1968, *Le commerce et les merchants dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, New York.
- ZAMBLER A., CARABELLESE F. 1898, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al secolo XV*, Trani.
- ZIBALDONE DA CANAL- STUSSI A., 1967, a cura di, *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del secolo XIV*, Venezia.

INDICE

NICOLA CICERALE <i>Musica lungo le vie della fede. Santuari di Capitanata nei canti devozionali del Medioevo</i>	pag. 3
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare.</i>	» 17
VINCENZO VALENZANO <i>Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia.</i>	» 39
MARIA MONACO <i>Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica</i>	» 53
FRANCESCO MONACO <i>Insedimenti rupestri medievali in territorio di Cagnano Varano (Fg): aspetti della civiltà del "vivere in grotta" sulle rive del lago di Varano, tra religiosità e sfruttamento delle risorse del territorio</i>	» 67
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'insediamento medievale a San Giovanni Maggiore (Carlantino (FG)): la motta e il castello</i>	» 87
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino"</i>	» 97
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Saggi ed Esplorazioni nel territorio di San Giovanni Rotondo</i>	» 107

ARMANDO GRAVINA

*Il gruppo lapideo policromo di Santa Maria
del Monte a Serracapriola: alcune considerazioni* pag. 121

PASQUALE CORSI

*La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa
di San Giovanni Battista in San Severo.
Tradizioni e interpretazioni a confronto* » 139

AMALIA FEDERICO

*La Capitanata nell'itinerario di Anselmo
Adorno in Terra Santa (sec. XV)* » 163

NICOLA LORENZO BARILE

*Merci e mercati della Capitanata medievale:
la testimonianza delle "pratiche di mercatura"* » 175

RITA MAVELLI

*Sculture lignee tra fine Cinquecento e primo Seicento
nella chiesa di Gesù e Maria a Foggia* » 189

EMANUELE D'ANGELO

*L'origine del patronato sanseverese
di san Severo di Napoli* » 207

ISABELLA DI LIDDO

*La "macchina" lignea della SS. Trinità
dello scultore napoletano Arcangelo Testa* » 219

MIMMA PASCULLI FERRARA

*Due tipologie settecentesche per la copertura
della chiesa di S. Benedetto a Troia: un soffitto
ligneo a tavolato dipinto e un immenso telone* » 229

FRANCESCO CAVALIERE

Itinerari mariani nel Subappennino dauno » 239

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Sviluppi della pittura solimenesca a San Severo: le opere
di Alessio D'Elia e Santolo Cirillo. Nuove attribuzioni* . . . » 257

FEDERICA MONTELEONE

*San Michele Arcangelo praecursor di Federico II
di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth . . .* pag. 283

GIOVANNI BORACCESI

*La raccolta argenteria del convento di San Matteo
a San Marco in Lamis* » 303

MICHELE FERRI

*Uno sconosciuto periodico dell'Ottocento:
"Il Gargano" di Cagnano Varano* » 319

